

TP 5 Omelia

Oggi la liturgia ci parla di sedie.

La sedia è un oggetto importante nella storia degli uomini, forse oggi importantissimo perché dobbiamo passare molto tempo seduti. Non è facile progettare e costruire una sedia. La sedia fa parte di noi ma designa anche il ruolo sociale... c'è il trono di Dio, i troni degli apostoli... chissà come sarà la nostra sedia in paradiso a meno che non mangeremo in piedi...

Ma oggi siamo ancora preoccupati del posto che dovremo occupare "di là"? noi così materialisti, così preoccupati del "di qua"? così attenti alla scienza che risolverà tutto, dimentichi che poi si apriranno nuovi varchi, nuove prospettive e forse nuove ansie? La scienza è importante e necessaria ma parla con i numeri, non usa le parole di cui l'uomo ha bisogno per capire, per tentare di capire.

Gesù non usa solo i numeri, sa che deve parlare ai suoi discepoli.

Il discorso del vangelo di oggi segue la denuncia dell'imminente tradimento ecco perché i discepoli sono preoccupati, non capiscono. Gesù sapeva che dopo 3 giorni sarebbe risorto, ma non usa la "scienza matematica" per sostenere la risurrezione, usa le parole della fede; Gesù ha fiducia nei discepoli, ha fiducia nel Padre suo e loro e nostro.

Questo discorso è il discorso dell'addio; ma addio non significa "non ci vediamo più", bensì *ad Deum*, verso Dio, verso l'*avvenire*. Con l'*ad-Dio* l'avvenire, proprio e degli altri, è posto in Dio.

Gesù, che ha sempre vissuto le sue relazioni nell'*ad-Dio*, cioè davanti a Dio e per Dio, vi pone anche il suo avvenire.

Forse ci sembra un po' difficile ma è bello sapere che c'è un avvenire fatto non di certezze numeriche ma di parole e gesti e opere di amore.

Come è drammatico sapere che in casa mia, che nella mia vita una sedia magari rimane vuota (e quante ne sono rimaste vuote in questi mesi), però è consolante, è bello, è vero sapere che ci sarà sempre una sedia, un posto con Gesù e la schiera dei santi.

Questa consolazione non nasce da ignoranza, ma dal sapere che prima di noi Gesù ha vissuto la sua vita sempre con *ad Deum*, con il Padre e per questo può raccontarlo a tutti noi, anche ai più inadatti e ignoranti e lontani da lui.

L'imprevedibile allora non è una pandemia che la scienza non si aspettava, ma che Dio si è fatto Padre nel Figlio che ci racconta con la sua vita e con le sue parole questa vita nuova a cui siamo chiamati. L'addio, l'*ad Deum* allora non è soltanto un pensiero per la sedia, il posto che occuperemo domani, ma la sicurezza che questa sedia, questo posto dove stare è già qui nella nostra casa, nelle nostre chiese.

Ecco l'Opera di Dio, che la prima e seconda lettura ci spiegano più dettagliatamente: edificare un posto dove sederci tra noi per discutere tra me e Dio e qual è questo posto?

La coscienza di ognuno di noi!

Abbiamo due belle sedie nella nostra coscienza per imparare a stare con Dio?

Tra poco riprenderemo a celebrare insieme e ne siamo contenti, ma in questo tempo di clausura abbiamo qualificato il nostro stare con Dio, il nostro riconoscerlo presente comunque tra di noi?

Perché altrimenti siamo dei feticisti? Siamo degli insani abitudinari, non degli amanti sani!

Ecco l'opera grande che Dio vuole compiere con noi: *che crediamo in lui, perché chi crede compirà le sue opere e anche di più grandi.*

Quali sono queste opere più grandi? La carità prima di tutto (grazie a quanti stanno aiutando persone indigenti): a questo proposito vi invito ad avere sempre una sedia, un posto libero alla vostra tavola per ricordarci che i poveri ci sono sempre.

Ma una opera grande che dobbiamo fare è quella di evitare il distanziamento sociale! Siamo invitati a un distanziamento fisico, non sociale! Non lasciamo che questa pandemia aumenti l'individualismo già imperante della nostra società. Mentre camminiamo per strada non abbiamo paura di guardare negli occhi (conosciuti o sconosciuti) scoperti da una mascherina, e magari di dire buona sera, buon giorno, ciao, fare un cenno con la mano.

Ci prenderanno per matti?

Ma uno che crede di avere un posto qui e un posto di là non è forse un matto!

È non forse matta la fede di chi in questi giorni continua a pregare:

Cristo è risorto, è veramente risorto?